

Donne del Mediterraneo per la libertà d'impresa

A **Milano** si sono riunite per la prima volta circa **300 imprenditrici** del Mediterraneo, del Medio Oriente e del Golfo persico. Nel corso del **Forum** diverse imprenditrici straniere hanno dichiarato che nei Paesi musulmani **la libertà** di fare **impresa** è formalmente garantita, ma che nella realtà è un lavoro molto difficile. "La partecipazione delle donne è fondamentale", ha detto il ministro **Emma Bonino**

MILANO - L'evoluzione del ruolo della donna nei Paesi musulmani passa da una porta per molti inattesa: la libertà di fare impresa, che spesso è formalmente garantita, ma che nella realtà è un duro lavoro per chi decide di mettersi in proprio. E anche per chi guida grandi gruppi economici. Lo hanno affermato a Milano circa 300 imprenditrici del Mediterraneo, del Medio Oriente e del Golfo persico riunite per la prima volta in un evento comune.

"In tutte le imprese che operano nell'area e nella vita di questi Paesi la presenza femminile è invisibile solo in apparenza", ha detto anche in lingua araba all'eterogenea platea milanese il ministro per il Commercio Internazionale, Emma Bonino. "La partecipazione delle donne è invece fondamentale - ha aggiunto - ma fare impresa al femminile è ancora oggi una sfida: a Casablanca come a Gaza, a Istanbul come a Dubai, Italia compresa".

Ma qualcosa si muove. L'Italia sta infatti diventando terra di crescenti opportunità imprenditoriali per le donne straniere, soprattutto del Mediterraneo. Nel 2006, secondo dati della Camera di commercio di Milano, sono oltre 4.700 le ditte femminili con una titolare che proviene dai Paesi dell'area, oltre l'11% di tutte le ditte attive con titolare extracomunitaria. E le microaziende mediterranee sono in forte crescita: +16,9% in un anno e +134% in cinque anni.

"Nel Mediterraneo non ci sarà alcun sviluppo senza la pace, senza un dialogo religioso e politico che dovrà diventare il vero sistema per operare", ha spiegato il presidente del Consiglio, Romano Prodi, aprendo i lavori del Forum milanese.

Durante l'incontro sono emerse alcune curiosità sulle donne del Mediterraneo. Alle donne dei Paesi musulmani piace sposarsi con gli abiti bianchi della tradizione italiana, spesso adattati con scollature poco appariscenti e con veli a cingere il capo, almeno per le clienti più legate alle esigenze della cultura islamica.

Una parte delle circa 300 manager presenti al Forum, presso la sede della Borsa di Milano, ha chiesto esplicitamente di andare a visitare le sartorie italiane specializzate in abiti da sposa. "E' stata una sorpresa anche per noi - conferma il ministro al Commercio internazionale, Emma Bonino, che ha voluto e presieduto il Forum milanese - e per questa edizione della manifestazione non credo riusciremo ad accontentarle, anche perchè andremo nei distretti

industriali del tessile a Biella, dell'oro a Valenza Po, della farmaceutica a Milano e dell'agroalimentare in Puglia".

E proprio la delegazione delle imprenditrici in partenza da Milano verso la Puglia e provenienti da Algeria, Arabia Saudita, Bahrein, Egitto, Giordania, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Israele (altro Paese mediorientale dove i vestiti da sposa made in Italy sono molto richiesti), Libano, Libia, Marocco, Oman, Qatar, Territori Palestinesi, Tunisia, Turchia, Siria e Yemen si è mostrata quella più interessata alla produzione di lussuosi abiti bianchi, meglio se con ampi strascichi e tessuti pregiati.

"In effetti nei Paesi musulmani sono molte le giovani che vogliono il vestito da sposa italiano", aggiunge Bonino, che parla un discreto arabo avendo viaggiato per anni nelle nazioni dell'area. Spesso - precisano le manager riunite nel capoluogo lombardo - l'abito bianco viene indossato solo per la parte privata dei lunghi festeggiamenti del matrimonio, ma a volte è usato anche per la parte religiosa della cerimonia".

(6 March 2007) <http://metropoli.repubblica.it/homepage/seconda.html>